

La lettera**Severino: stroncare la tratta di migranti nei Paesi d'origine**

Caro direttore
l'orrore dell'ennesima strage consumata nel buio della notte nei pressi di Lampedusa suscita in ognuno di noi sentimenti di sdegno e di umana solidarietà. Non posso fare a meno di pensare con raccapriccio agli ultimi istanti di vita di quegli uomini, donne, bambini passati dall'illusione di una vita migliore alla disperazione di una morte orribile. Né riesco ad allontanare il pensiero da quei sopravvissuti che hanno cercato in ogni modo di portare in salvo con sé mogli, fratelli, figli e li hanno visti sparire nel buio della notte a pochi metri dall'approdo. Sono certa che questi sentimenti siano condivisi dal popolo italiano, che ben prima di altri ha vissuto il dramma dell'emigrazione; così come sono certa che altri, molto meglio e più appropriatamente di me sapranno evocare il ricordo di quell'esercito di annegati nel Mediterraneo che negli anni si sono affollati intorno ad un sogno impossibile. Vi è però un aspetto di ciò che è accaduto l'altra notte e tante altre notti, meritevole di un approfondimento anche sotto l'aspetto giuridico. Il sospetto che coloro che hanno organizzato questa spregevole tratta, sfruttando povertà e di degrado, non si siano fatti scrupolo di buttare in mare le decine di persone che avevano stipato a bordo. Questa considerazione consente di concentrare il fuoco dell'attenzione sul vero cuore del problema dell'immigrazione: colpire efficacemente coloro che organizzano questo traffico, intervenendo alla radice del fenomeno. In tal modo si eviterebbe che gruppi di persone senza scrupoli, dopo aver tolto a chi già aveva poco i risparmi raccolti a costo di immensi sacrifici, non esitino a togliere loro anche la vita. L'ordinamento giuridico italiano è già dotato di un eccellente strumentario volto a colpire il fenomeno della tratta e dello sfruttamento di emigranti; si tratta di norme moderne, adatte a cogliere tutti gli aspetti di questo crimine ed a sanzionare con pene molto aspre gli autori del reato, tutelando efficacemente le vittime. Il problema va dunque affrontato in primo luogo applicando queste norme, affinando le capacità investigative di chi deve distinguere tra scafisti e trasportati, sollecitando l'utilizzo di ogni energia e mezzo investigativo per l'individuazione dei colpevoli, inducendo le vittime a contribuire alle indagini con quei sistemi premiali che la nostra disciplina in materia opportunamente prevede. Il problema va poi inquadrato in un più ampio contesto internazionale ed affrontato alla radice nei Paesi nei quali la tratta nasce e viene organizzata. È lì

che il fenomeno criminoso andrebbe affrontato e stroncato, prima di produrre i devastanti effetti che sono sotto gli occhi di noi tutti. È lì che le sensibilità dei Paesi di origine sono state sempre sollecitate da tutti gli ultimi governi italiani. È lì che l'attuale Governo, pur tra le mille difficoltà derivate dai postumi della primavera araba e delle guerre che ne sono conseguite, mantiene una task force che sta cercando di ricostruire intese e patti internazionali. È lì che dovrà dirigersi l'attenzione di quelle forze di polizia internazionali sul cui ulteriore sviluppo ha tanto lavorato la Ministro Cancellieri. È lì che si dovrebbe richiamare l'attenzione dell'Europa affinché, nel rinnovato spirito ricostruttivo che oggi la anima, ci aiuti a far ridiventare il Mediterraneo quel «mare nostrum» che accomunava genti e popoli diversi e non un luogo in cui si consumano orrendi crimini in danno dei più deboli.

Paola Severino
ministro della Giustizia

Lampedusa

Dopo la tragedia (nella foto i soccorsi) con 79 migranti dispersi, recuperato ieri un altro corpo (non è certo che sia un naufrago). Ieri arrivato un barcone con 82 a bordo

